



Francesca triestina d'oro

● A pagina 31

Baldassi alla gestione delle partecipazioni, Davanzo alle bonifiche

Viero assume due dirigenti esterni Costo: oltre 150 mila euro all'anno

TRIESTE Gianluigi Baldassi e Luciano Davanzo. Questi i nomi dei due nuovi direttori di servizio assunti dal presidente della Regione Riccardo Illy e dalla sua giunta su indicazione del direttore generale Andrea Viero. I prescelti vanno a ricoprire due posti chiave, sinora vacanti, l'uno alle dipendenze dell'assessore al Patrimonio Michela Del Piero, e l'altro a quelle dell'assessore alle Risorse agricole Enzo Marsilio: Baldassi va a guidare il servizio che deve gestire la vigilanza degli enti e seguire, nei giorni più caldi che precedono la nascita della Friulia holding, le partecipazioni regionali; Davanzo va a dirigere il servizio che si occupa di bonifica e irrigazione.

Baldassi, milanese d'origine ma triestino d'adozione, dopo gli inizi all'Eni, fa carriera nel mondo bancario, dalla Kreditna sino all'Antonveneta, di cui diventa direttore generale. Con la Regione vanta un rapporto di collaborazione: un incarico di due mesi sul debito e sulla sua copertura. Davanzo è un ingegnere che proviene dal mondo degli enti locali, dove ha sempre seguito i lavori pubblici, svolgendo mansioni dirigenziali.

Baldassi viene assunto sino a fine 2007 con uno stipendio annuo di 95 mila euro lordi mentre Davanzo viene preso per quattro anni con un trattamento analogo a quello dei direttori di servizio «interni», all'incirca 60 mila euro lordi.

● A pagina 11

Roberta Gianì

VOTO POPOLARE

UNA REGIONE CHE NON AMA GLI ECCESSI

di Gianfranco Gambassini

Non c'è dubbio che il referendum sia il più alto strumento di democrazia disponibile. Perciò deve essere offerto al popolo con estrema oculatezza, nel numero, nella frequenza, nella qualità. Indimenticabili rimangono i due grandi appuntamenti referendari che hanno sancito la legittimità dell'aborto, in determinati casi, per le donne e il divorzio per le coppie infelici.

Si trattava, tuttavia, di quesiti ai quali la risposta era semplificata al massimo, anche se implicavano aspetti di etica e di morale molto impegnativi e complessi, sia per la propria coscienza, che per i riflessi sulla società e sul vivere civile.

La risposta, però, era bianco o nero, sì o no e non altro. Il paladino italiano dei referendum è sempre stato Marco Giacinto Pannella, con i suoi incredibili digiuni sostenitore dei diritti civili e individuali, troppo spesso conculcati dalle leggi e dalla burocrazia del nostro Paese.

● Segue a pagina 7

Duino, il principe: Trieste guardi avanti



TRIESTE «Trieste guardi avanti e punti su turismo e porto». Il principe Carlo Alessandro della Torre e Tasso parla di Trieste, città dove vive nel castello di Duino.

● Paola Bolis a pagina 7

Pannella è stato però, suo malgrado, anche l'affossatore della validità dei referendum agli occhi della gente: in che modo?

Al sorgere della Lista per Trieste, nel 1978, aveva compreso l'importanza di quel nuovo strumento politico derivato, praticamente, da quella sorta di referendum popolare triestino che aveva raccolto 65.000 firme «davanti a notaio». Venne a Trieste, fece parte del nostro consiglio comunale e sostenne, con il gruppo radicale formato anche da Giulio Ercolessi e Gianni Pecol Cominotto, quella prima lista civica, sul cui modello poi tante altre hanno fatto seguito.

All'amico Marco Pannella, mi permisi allora di da-

re un suggerimento a proposito dei referendum, che purtroppo mi pare non abbia seguito. Lo consigliai di usare sempre e esclusivamente una rete a maglie larghe, adatta a prendere solo pesci grossi, perché se si fosse messo in testa di pescare con reti a maglie troppo fitte per voler prendere pesciolini referendari anche molto piccoli, la validità dello strumento referendario sarebbe stata inevitabilmente svilita. Ciò è puntualmente accaduto, specie quando, anni fa, il partito radicale propose una salva addirittura di una ventina di piccoli quesiti referendari.

Oggi, la pia illusione che in un Paese impregnato di politica e di moralismo cattolico come il nostro potes-

se aprirsi la via del dialogo e del sereno confronto su questioni di bioetica e di genetica umana delicatissime e complesse come quelle poste dal referendum sulla procreazione assistita, è stata spazzata via fin dall'inizio dalla contrapposizione frontale, in linea di massima tra Centrodestra e Centrosinistra, tra laici e cattolici, ma poi anche trasversalmente all'interno degli stessi fronti, tra esperti, biologi, scienziati e chi più ne ha più ne metta.

Ha cominciato il cardinale Camillo Ruini, presidente della conferenza episcopale, a dare il là per l'astensione a tutto il vastissimo mondo cattolico italiano per finire con il Papa che si è rivolto in tal senso a tutti i fedeli. Ha fatto seguito la

gaffe politica del vicepremier, ministro degli Esteri e presidente di An, Gianfranco Fini, il quale ha preannunciato che avrebbe votato tre sì e un no: in questo modo, non solo ponendosi in contrasto con la sua stessa maggioranza che aveva approvato la legge, ma mettendosi in condizione di essere smentito dallo stesso ufficio di presidenza di An, il quale ha ribadito che la linea ufficiale del partito è per l'astensione o per il no. Infatti su 77 senatori di An 70 hanno dichiarato che si asterranno. Inoltre, il vice presidente della Camera Publio Fiori, uno dei padri fondatori di An, per protesta contro Fini, ha chiesto la convocazione dell'assemblea nazionale e nel frattempo si è autosospeso

dal partito. Pannella, con il consueto supporto di Emma Bonino e del segretario dei radicali Daniele Capezzone, ha rivolto un appello ai partiti di sinistra malleadori del sì, (Ds, Rifondazione, SdI, Verdi e alla Cgil) affinché venisse promossa il 2 giugno una grande manifestazione per richiamare l'attenzione pubblica in tal senso. Dieci scienziati hanno iniziato uno sciopero della fame come clamorosa protesta contro l'insufficiente informazione fornita agli elettori, che «falserebbe l'esito della gara». Invece, infiniti sono stati i dibattiti sulla stampa, a Radio anch'io, a Porta a porta, e altro, che hanno dato modo di assistere sempre alla quasi perfetta contrapposizione degli scienziati e degli esperti dell'uno e

dell'altro fronte, che quindi si annullavano a vicenda.

Vorrei esprimere serenamente, infine, il mio preciso giudizio su quello che sarà l'esito di questo referendum. Una presa di coscienza generale e collettiva su quesiti di tale difficile comprensione, anche per una classe di elettori medio-alta e al tempo stesso così eticamente, moralmente e socialmente impegnativa, è impossibile pretenderla dalla gente. L'errore di fondo e di principio è stato quello di proporre questa qualità e questo genere di quesiti referendari agli elettori: e gli elettori non potranno rispondere che sanzionando questo errore, cioè non andando a votare e facendo mancare il quorum del 50%+1.

Gianfranco Gambassini